Prof. CESARE DE LOLLIS

ER LA FILOLOGIA MODERNA

NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Dalla *Nuova Antologia* - 16 dicembre 1905

ROMA
NUOVA ANTOLOGIA
Corso Umberto I, 131

1905

Il recente Congresso di Firenze è stato una bella prova che v'è ancora tutta una parte eletta della nazione la quale tien gli studi classici nell'antico onore. Quanti hanno a cuore le buone tradizioni della cultura nazionale ne han seguìto le vicende con simpatia dalla prima all'ultima seduta; e nessuna voce autorevole s'è levata, ch'io sappia, nè fuori nè dentro del Congresso ad affermare e sostenere apertamente quell'antipatia, profondamente borghese nel senso dileggiativo che si può dare a questa parola senza offender nessuno, che per lo studio del latino e più del greco si va da qualche anno accentuando fra noi.

Di tutto ciò è da rallegrarsi vivamente. Ma chi scrive queste righe si chiede come sarebbe accolta la proposta d'un Congresso per l'incoraggiamento dello studio delle lingue e delle letterature moderne. Qualcuno stupirebbe, qualcun altro sorriderebbe di compassione; i più non se n'accorgerebbero.

Certo è che nelle scuole d'ogni categoria le lingue e le letterature moderne o son condannate al bando o son considerate come delle intruse; e fuori della scuola, appunto in parte per la poca o nessuna importanza che loro si dà ufficialmente, costituiscono la facile signoria di mestieranti e dilettanti. E se nel Congresso stesso di Firenze non è mancato chi dimostrasse d'intendere la possibilità di conciliare gl'interessi degli studi classici con quelli della cultura moderna, sta il fatto che in Italia, dove la cultura sa sempre più che altrove di accademico, l'amor dell'antico, che pur dovrebbe essere così sicuro di sè nella sua indiscutibile legittimità, si mostra intollerante, anzi sprezzante di quanto significhi proposito o anche solo preoccupazione di novità.

Guido Mazzoni ha dimostrato in pagine di questa stessa rivista che la lotta tra classicismo e romanticismo è sempre esistita, in qualsiasi epoca letteraria, perchè, nomi a parte, v'è sempre stata lotta tra il vecchio e il nuovo. Ma proprio qui in Italia il classicismo osteggiò il romanticismo (parlo delle due scuole letterarie nel momento in cui ufficialmente si costituirono con quei due nomi) per contendergli – e Volfango Goethe se n'accorgeva e plaudiva dalla lontana Weimar – una meta nobilissima affatto estranea al campo letterario: la rigenerazione della patria.

Laddove, oggi come oggi, quelli fra i tutori del greco e del latino, i quali volessero esercitare il loro ufficio coll'inesorabilità d'un cieco esclusivismo, non potrebbero aver per sè alcuna giustificazione: anzi, verrebbero sospettati di non aver mai sospinto l'occhio oltre la siepe

che chiude tutt'intorno il loro campicello; o anche di voler derivare da quel po' di loro greco e latino una patina arcaica che permettesse di confondere i tratti del grammatico con quelli del padre coscritto. Certo, dimostrerebbero, e questo sarebbe il peggio, di non poter essere veri interpreti di quel che fu il mondo antico; perchè un mondo che fu non si può ricostituirlo a vita ideale se non per virtù d'una nostra interiore esaltazione, la quale tanto più viva sarà quanto più vivo e profondo sarà il senso della vita moderna nella sua più larga estensione.

Si può anzi dire che l'amor sano e razionale dei classici si concilii così naturalmente con un vivo interesse pel presente, che questo appaia addirittura come una conseguenza di quello. Chi ha assuefatto l'occhio alla contemplazione del mondo classico, che attraverso l'intervallo dei secoli decorsi si presenta coll'integrità d'un ciclo compiuto, non può non provar vivissima la curiosità di osservar da vicino quel ciclo in formazione ch'è la vita moderna, per la medesima ragione, in sostanza, che l'indagatore dei segreti costitutivi delle antiche lingue è tratto a spinger l'occhio anche alle lingue viventi, nelle quali gli stessi o consimili principii che governano le antiche si lasciano cogliere in azione.

Certo e chiaro è in ogni modo che dal distacco troppo reciso che una disgraziata tradizione stabilisce tra la filologia classica e quella moderna in Italia provengono le miserrime condizioni della seconda.

Con quale svantaggio della nostra cultura ognuno può intendere. La vita intellettuale moderna può dirsi già fiera di quei tratti d'universalità che sognatori o non sognatori devono augurare anche alla vita sociale in un più remoto avvenire. Oggi non si può più concepire nell'àmbito europeo che questa o quella nazione si chiuda in una letteratura tutta sua propria come in un'armatura di ferro, e neppure che una imponga ad un'altra la propria, di peso. Non è più possibile nemmeno per un breve periodo che i debiti sian tutti da una parte e dall'altra tutti i crediti. Potrà una nazione avere e serbar per sè a lungo il segreto di più perfetti cannoni e fucili: ma le così dette correnti letterarie, quando ve ne siano, son destinate inevitabilmente ad attraversare l'Europa prima che il paese d'origine abbia la ben precisa coscienza della priorità; avvenendo di esse quel che dei grandi corsi dei fiumi, sui quali tutti hanno uguali diritti, sian pure solo di sentimento, e quelli che sono alle sorgenti e quelli che sono alla foce. E così essendo, lo studio, quanto più si possa largo, delle lingue e delle letterature straniere, diventa una necessità; la quale, come tutte le necessità, non importa più quello sforzo ch'è invece inerente al conseguimento di ciò che ha solo sapor di peregrino.

Ora, francamente, data una tal condizione di cose, è uno spettacolo alquanto curioso quello d'una nazione giovane la quale rilutta a questa feconda comunanza di forze perchè ha paura di non rassomigliar più abbastanza ai proprii antenati. È uno spettacolo più curioso ancora, quando lo si metta a confronto di quello che ci offre la nazione sorella e vicina: la Francia.

I Francesi, i quali van celebri pel loro *chauvinisme*, dànno fervidamente opera ad acclimatare sul proprio suolo la produzione letteraria straniera, della quale poi, anche, essi, con rapidissimo intervallo, diventano i divulgatori fuori dei propri confini, quando addirittura non la rimandano là donde provenne, con una fisonomia, dirò così, più so-

cievole e più insinuante. Questo avviene e di filosofi e di poeti: siano essi russi o scandinavi, o tedeschi, o anche italiani: si chiamino essi Tolstoi, Ibsen, Nietzsche, Gabriele d'Annunzio.

Volendo con solennità, più che con grazia, adulare e assimilatori e assimilati, si potrebbe dire che in ciò v'è della sapienza colonizzatrice dei Romani, i quali aprivano le lore case e i loro tempii agli Dei di popoli diversi e più o meno lontani dall'*Urbs*. Ma si rimane nella pura e semplice realtà dicendo che per tal via danno prova i Francesi di quello stesso spirito sempre all'erta, che li rende irrequieti anche in politica, ma non d'una infeconda irrequietezza, e che, in fatto di letteratura, li induce a tener sempre gli occhi aperti per iscoprire, dovunque appaia, quel che risponda ad una nuova sfumatura della coscienza moderna, in Francia o non ancora avveratasi o non ancora avvertita. E se avviene che la produzione letteraria straniera, perdendo su suolo francese i suoi tratti d'origine troppo duri o sporgenti, ne esca poi col diritto di cittadinanza mondiale, avviene anche d'altra parte che la letteratura propria di Francia venga così a costituirsi un alimento che rappresenta come la media di ciò che tutti gli altri paesi producono, e in grazia della felice e limpida espressione di essa s'imponga con una universalità che per ora nessun'altra nazione può contestarle. È insomma quel che segue degl'individui, che d'ogni parte affluiscono a Parigi; i quali tutti, dopo un certo soggiorno, sentono qualche cosa d'innovato in sè; mentre poi alla loro volta tutti contribuiscono a formar quella fisonomia ch'è finora anch'essa tutta propria della società parigina.

S'intende che a un tale stato di cose nella vita delle lettere all'aria aperta rispondono le condizioni delle scuole. Anzi tutto, secondo le più recenti disposizioni, la licenza in lettere necessaria per l'ammissione alla prova del dottorato, ch'è cosa per lo men solenne quanto la nostra laurea, può esser puramente e semplicemente licenza in « lingue viventi », essendo libera la scelta del candidato tra la tedesca, l'inglese, la spagnola e l'italiana. Inoltre, grande, direi quasi stragrande, è il numero degl'insegnamenti di lingue e letterature moderne ripartiti, secondo l'opportunità, ma non senza che occorrano dei duplicati, fra i diversi istituti superiori di Parigi: Sorbonne, Ecole des hautes études scientifiques, Collège de France, Ecole pratique des hautes études, Ecole normale supérieure, Ecole spéciale des langues orientales vivantes. Nelle Facoltà letterarie di Bordeaux, di Tolosa, di Montpellier, oltre a una cattedra di letterature straniere in genere, ve n'è delle speciali: a Tolosa e a Montpellier una, tra le altre, di letteratura spagnola, in ricordo, certo, di contatti, che furono a volte conflitti, tra due grandi popoli finitimi, ma anche forse a tutela d'interessi tuttora vivi; a Grenoble, che è quasi alle porte d'Italia, una di letteratura italiana. A Lyon son cattedre di lingua e letteratura inglese, tedesca, italiana, ed anche una di letteratura moderna comparata tenuta dal Baldensperger, autore d'un recentissimo volume su Goethe in Francia ch'è un dei frutti più squisiti del metodo comparativo bene inteso ed egregiamente praticato.

Quanto alle Facoltà letterarie di Germania, esse fanno, e vi sian pure delle ragioni speciali, una parte larghissima alla filologia anglo-sassone e alla slava, in sussidio delle quali fioriscono, fuor della scuola, ma sempre alimentate in gran parte dalla collaborazione accademica, riviste di prim'ordine. Ma anche le lingue e letterature neolatine moderne, la francese, l'italiana, la spagnola, per non dir d'altre,

son colà oggetto d'un culto disciplinato al quale non so se e quando si perverrà qui da noi.

In quel gran paese dove le più alte idealità sanno venire a patti colle vedute pratiche, anzi di queste sanno avvalorarsi, già lo studio del latino ha in mira, oltre ad altri, lo scopo di fornire la più solida e sicura preparazione, quella, dirò meglio, ch'è la sola preparazione naturale, per lo studio delle lingue viventi del mondo latino. E questo scopo non perdon di mira neppure i professori di filologia neolatina, i quali intendono perfettamente che l'antico francese e l'antico spagnolo, linguisticamente e letterariamente parlando, non sono delle entità a sè, ma costituiscono delle fasi dalle quali nè a noi stessi nè agli altri non possiamo render conto se non avendo presenti e quelle che precedettero e, più ancora, quelle che seguirono.

Nelle nostre Facoltà letterarie la filologia neolatina ha per sè una cattedra a cui già nel titolo – Storia comparata delle letterature (o lingue e letterature) neolatine – è assegnato un dominio chiuso entro i termini del medio evo. Poichè la comparazione che un tale titolo prescrive è spediente necessario solo pel periodo degl'inizj, in cui e lingue e letterature serbano ancora evidenti i tratti dell'origine comune. Così, e non davvero per colpa degl'insegnanti, tra i quali ve n'è che la dotta Germania ci può invidiare, s'è venuto formando a poco a poco un malinteso ch'è ormai dilagato anche fuor della scuola: e che cioè il medio evo letterario, come lo storico, formi un mondo a sè separato per un abisso ugualmente profondo da quello antico e da quello moderno, col quale ultimo invece è in quei rapporti di continuità nei quali è l'arbusto col tronco della pianta.

L'anima moderna può ritrovare allo stato di vagito tutte le proprie voci nella coscienza medievale; ma alla filologia neolatina delle nostre scuole s'è imposto un medio evo privo d'ogni voce, alla ricostruzion del quale si fatica, oh se si fatica! affannosamente, con un lavoro sordo, minuto, paziente, poco fecondo perchè mancante di certa meta, e di cui l'eco e lo spettacolo non vanno oltre la cerchia degl'iniziati, come se si trattasse d'una vera e propria scienza occulta. I professori avrebbero potuto e, credo, anche voluto di loro iniziativa dare un po' d'utilità immediata al loro insegnamento in quegli esercizi di magistero che non possono e non debbono avere se non un carattere assolutamente pratico; ma proprio alla filologia neolatina non s'è voluto fare un po' di posto nelle scuole di magistero.

Di modo che escono addottorati dalle nostre Facoltà letterarie ed entrano docenti nell'insegnamento secondario latinisti, grecisti, medievisti; non però insegnanti di alcuna delle lingue e letterature moderne. Questi si fabbricavano e si fabbricano alla lesta, anno per anno, con esami primaverili che una volta avean luogo nelle Prefetture, oggi nelle principali Università del Regno; e la licenza liceale costituisce già un titolo di lusso pei candidati. I quali però devono rispondere di un programma, che, se non è forse sufficiente in un senso assoluto, è in ogni modo già tale da far presupporre un insieme di studi larghi, ordinati, disciplinati, quali solo nelle Università si possono compiere.

Laddove questi poveri candidati impararono quel che impararono da maestri che l'abilitazione all'insegnamento conseguirono per quella stessa via che essi ora tentano e da libri che, anche quando escano dalle mani di autori giudiziosi, non possono esser mondi dal peccato d'origine d'esser destinati a servire ad una preparazione improvvisata

a spese d' una sola facoltà, e non la più eletta, dello spirito: la memoria. Per la parte letteraria, manuali brevi, concisi, irti di nomi propri e di date; tali, insomma, che il candidato, il quale li prenda in mano come primo ed unico testo di storia letteraria, si dà quella stessa illusione che colui al quale paresse di assistere a una rivista militare sentendo legger dal colonnello l'un dopo l'altro i nomi di tutti i soldati del reggimento, senza che neppure un d'essi fosse presente. Per la grammatica, manuali dove vengono aggruppati fatti solo apparentemente identici o vengono disgiunti quelli tra i quali non son che differenze apparenti; dove le regole affogano nelle eccezioni, perchè l'autore non è in grado o non crede in grado lo studioso di scorgere la ragione recondita sotto il cui unico dominio cadono e la regola e quelle che rispetto ad essa son dette eccezioni; dove non è praticabile e quindi non praticata la stabilità e precisione della nomenclatura, la quale d'un sol colpo può mettere in rilievo i tratti comuni a intere serie di fatti; libri in somma per opera dei quali, pur colla migliore intenzione di questo mondo, la divina facoltà del ragionare viene ad ogni piè sospinto violentata e sempre in ogni modo tenuta a distanza dalla virtù mnemonica che pur vuol esserne la fida ancella.

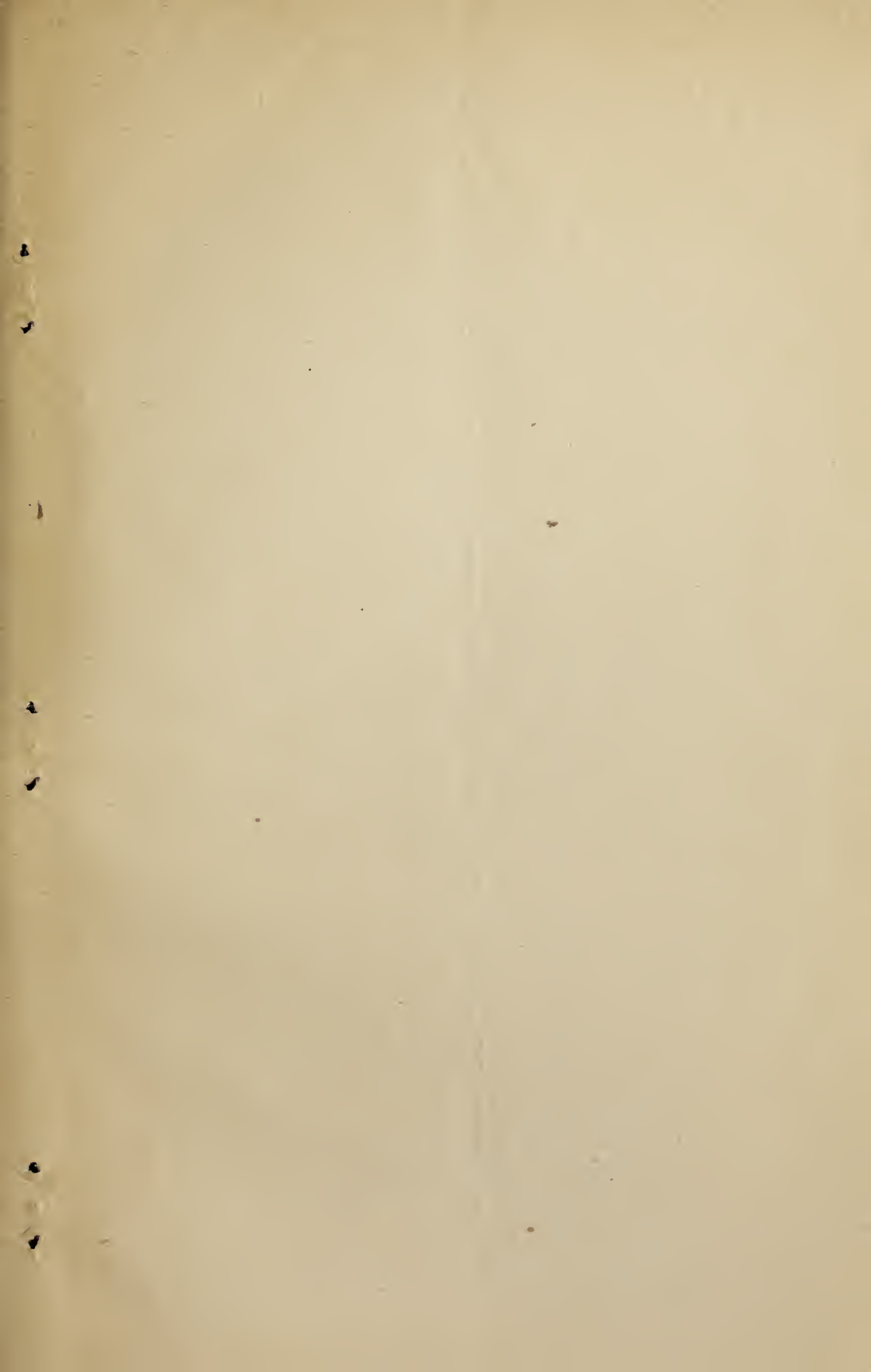
Ch'io non esageri sta a provarlo il fatto che, mentre per lo studio dell'italiano, del latino, del greco, i mutamenti dei testi son rari, le grammatiche francesi si moltiplicano d'anno in anno e s'incalzano sventolando ciascuna il vessillo del « nuovo metodo ». Una vera *course au clocher,* la quale prova, con materiale evidenza, che maestri e discenti si sentono sopra un terreno malsicuro, e questi chiedono soccorso e quelli cercan di darlo, come possono.

Ma sopra un terreno sicuro e piano non possono condurci se non i rigori dello studio scientifico applicati alla filologia moderna come già si applicarono a quella classica. Non piacerà questo ai molti, ai moltissimi devoti della pratica per quanto spetta alle lingue moderne. Pure, è chiaro che o si ha fede nella pratica e non vorrà essere una mezza fede, e si dovrà allora propugnare che gl'insegnanti di lingue sian da formare come si formano i camerieri poliglotti dei grandi alberghi e gl'interpreti della Compagnia internazionale dei vagoni-letto; o si vogliono conciliare la pratica e la scuola; e quest'ultima, nel senso ideale della parola, non può avere se non un carattere scientifico; perchè ufficio della scuola è impartir norme che, quale che sia il maestro e quali e quanti che siano i discepoli, hanno un valore assoluto, avendo esse radice nella ragione delle cose. E ufficio della scienza sinceramente professata è appunto di conseguir la precisione e la chiarezza assoluta col pervenire all'intima ragione dei fatti: la quale, una volta messa in evidenza e bene assettata nella mente dei discenti, vi opera come una tranquilla fonte, da cui i fatti, sian quanto si vuole numerosi e complicati, fluiscono limpidamente. Così che studiar scientificamente è lo stesso che studiar razionalmente; cosa più comoda e, in un certo senso, più pratica che la pratica stessa.

Ma torniamo ai fatti speciali. Chiunque sia stato ripetutamente giudice in esami o concorsi di lingue straniere avrà osservato che i candidati muniti di una laurea in lettere, quando non erano i migliori, si distinguevano dagli altri nella qualità degli errori; in quanto occorreva loro di commetterne per non aver imparata una data regola, ma non mai per averla applicata fuor di proposito o addirittura assurdamente. Che quando poi essi fossero venuti al cimento dopo una

non affrettata preparazione, riuscivano a conseguir nelle loro prove quella finitezza della quale neppur la preoccupazione era possibile ravvisare nei candidati che non avessero dietro a sè un lungo ordine di studî.

Dunque? La conclusione è evidente. Vi dovrebbero essere nelle nostre Facoltà letterarie dei corsi regolari e regolarmente coordinati di filologia moderna e si dovrebbe in esse poter conseguire lauree in filologia moderna. È semplicemente da stupire che già non sia così; ma stupire non è disperare. Quel ch'io ho detto e tante altre cose ch'io non ho dette devono pensarle molti altri. Ci son già voti di Facoltà, del Parlamento, del Consiglio superiore della pubblica istruzione; e i giornali han recentissimamente pubblicato il testo d'una interpellanza dell'on. Credaro, in cui è sempre viva la sollecitudine per quanto possa contribuire a svecchiare il nostro ordinamento accademico.

Se son rose fioriranno.

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

SI PUBBLICA IN ROMA IL 1° E IL 16 DI CIASCUN MESE

Anno 40° — Fascicolo 816 — 16 Dicembre 1905:

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA - Corso Umberto I, 131

Si pubblica il 1° ed il 16 di ciascun mese

Anno . . .	ROMA L. 40	ITALIA L. 42	ESTERO L. 46
Semestre .	„ „ 20	„ „ 21	„ „ 23

Ciascun Fascicolo separato **L. 2** (Estero: L. 2.50)

Presso i principali Librai e le primarie Stazioni di Ferrovia